

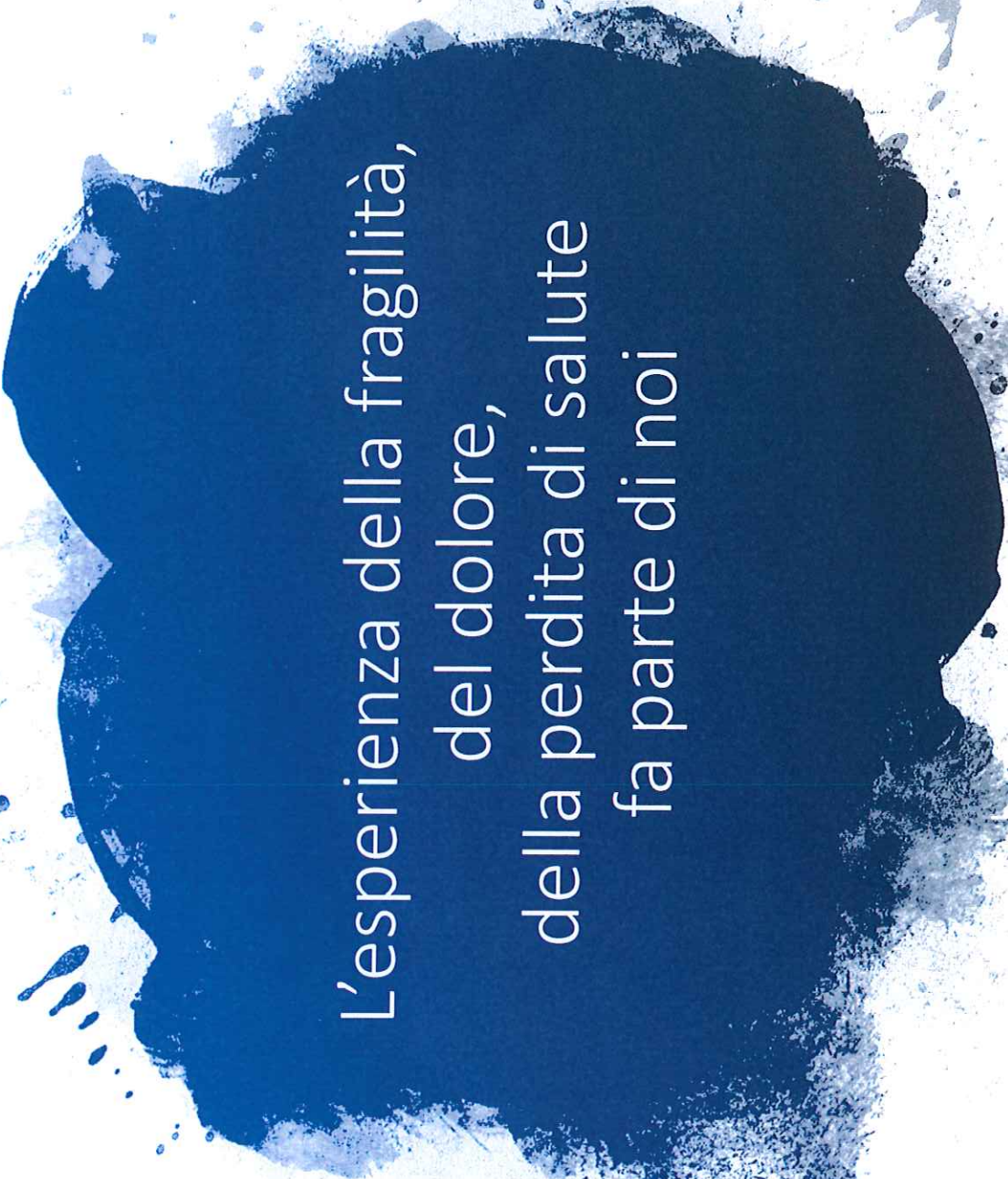
La ferita che cura

Per una pedagogia
del cambiamento...

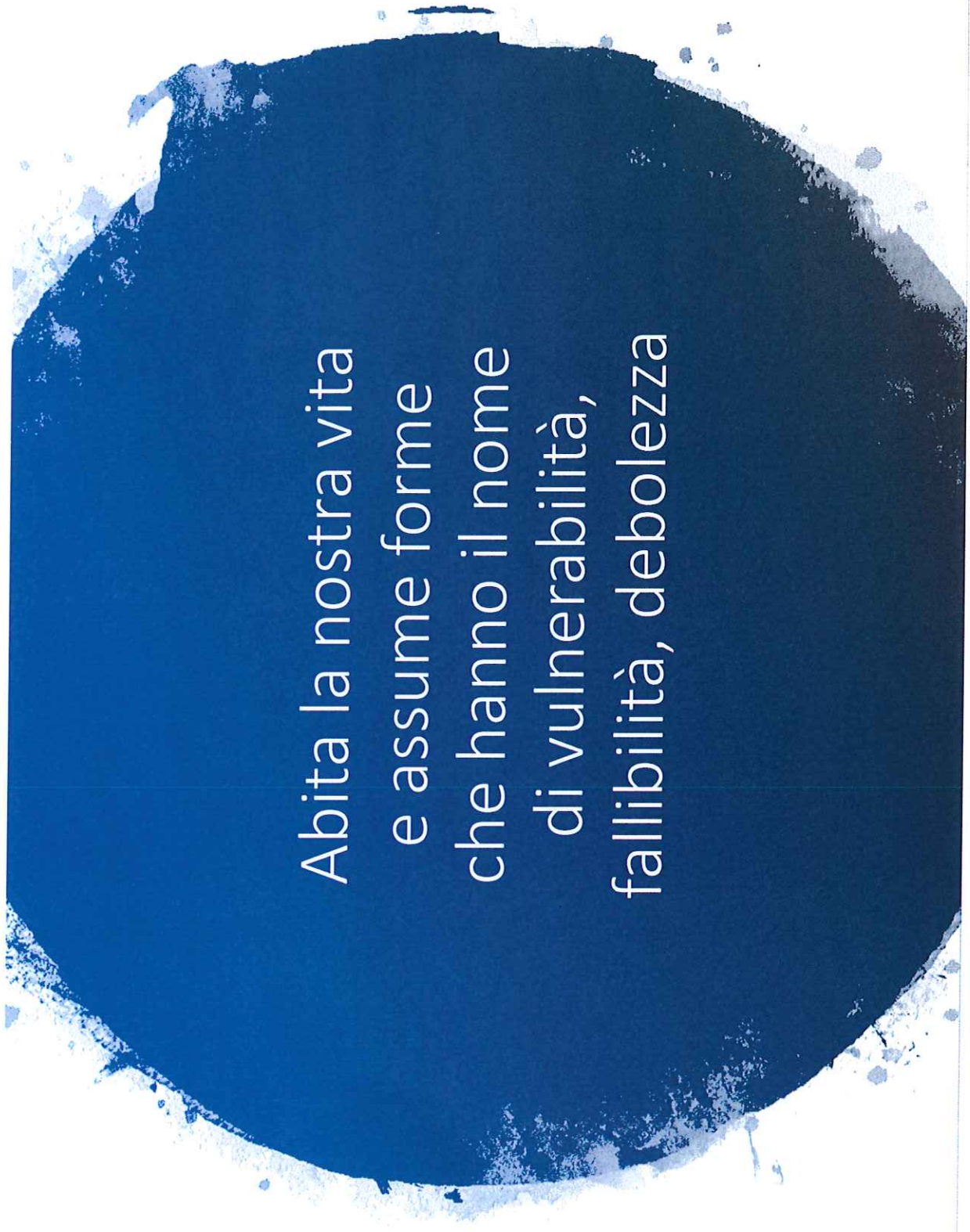
don Francesco Vanotti

direttore Ufficio per la Catechesi
della Diocesi di Como

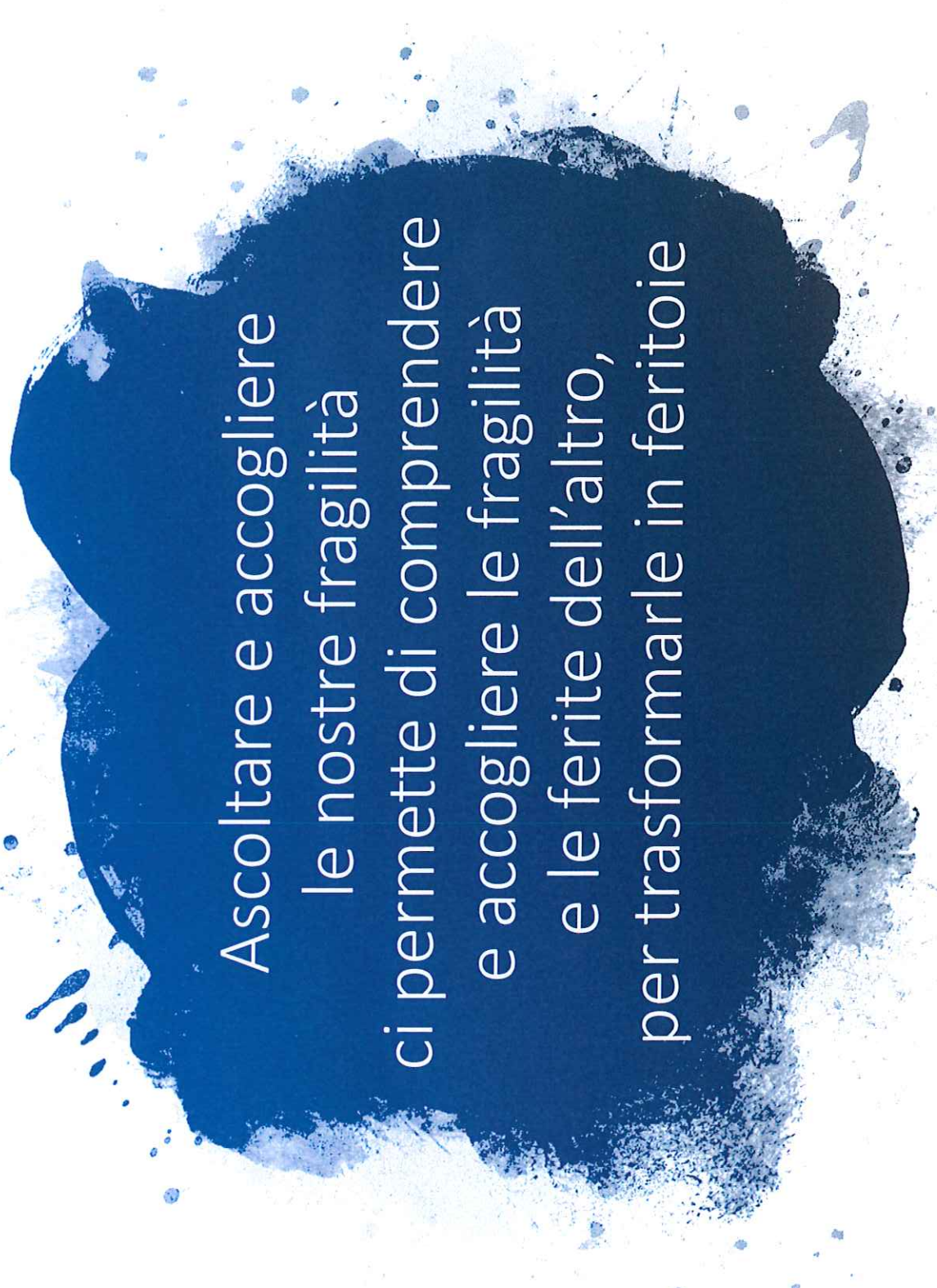




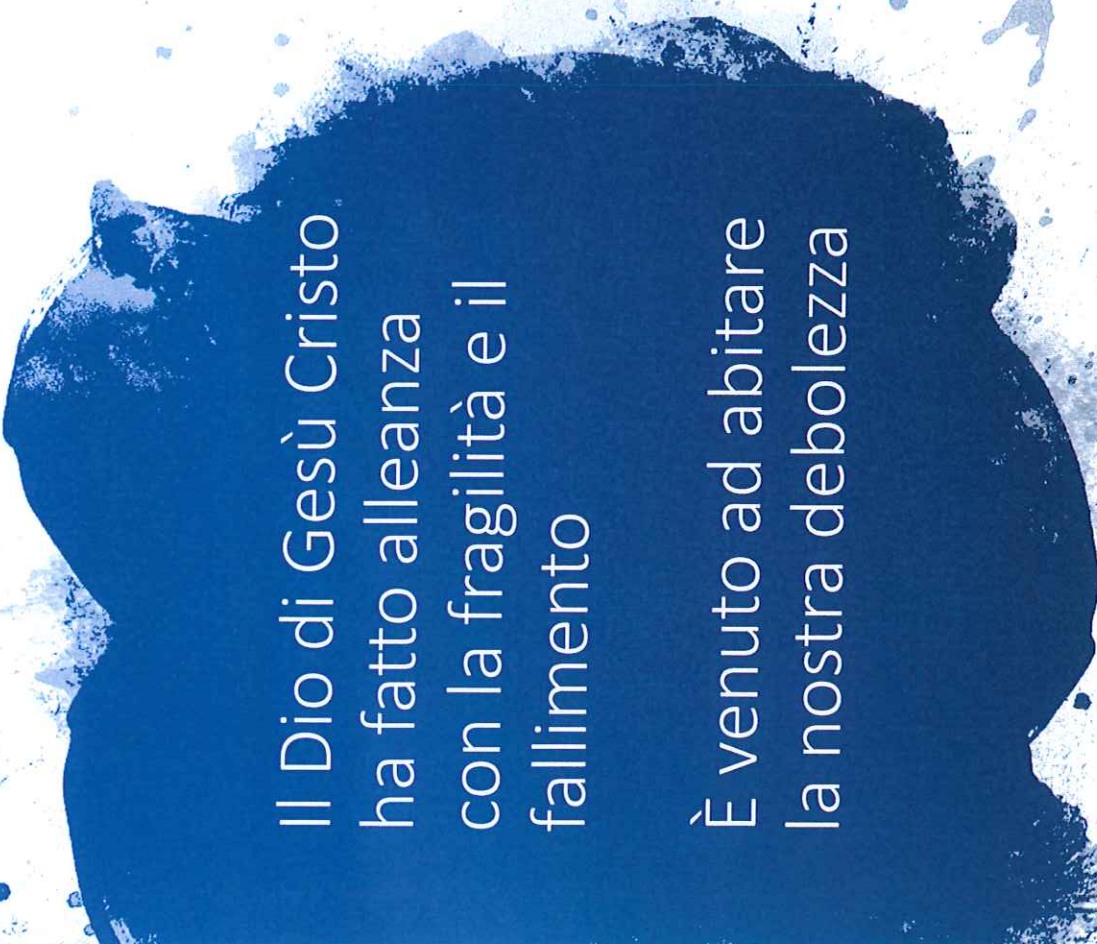
L'esperienza della fragilità,
del dolore,
della perdita di salute
fa parte di noi



Abita la nostra vita
e assume forme
che hanno il nome
di vulnerabilità,
fallibilità, debolezza



Ascoltare e accogliere
le nostre fragilità
ci permette di comprendere
e accogliere le fragilità
e le ferite dell'altro,
per trasformarle in feritoie



Il Dio di Gesù Cristo
ha fatto alleanza
con la fragilità e il
fallimento

È venuto ad abitare
la nostra debolezza

*“La malattia, il dolore, la
sofferenza, il limite infrangono le
concezioni che ho su di me, sulla
vita, su dio. Se lascio che le mie
concezioni vengano infrante, mi
dischiudo al mio vero sé, a nuove
possibilità di vita, mi apro al
prossimo e a Dio totalmente altro,
ineffabile”*

(Anselm Grün)



Il perché...

“Perché” è la grande
domanda esistenziale

“Perché” si chiede
Giobbe, il giusto

“Perché proprio a me
che sono giusto”?



... e la risposta

- La risposta che riceve da Dio appare fuori luogo e fuori tema
- Perché Dio, il Giusto, non solo non spiega la sofferenza, ma risponde tutt'altro?
- ...anche nella relazione di aiuto...

Cosa accade

Il rischio di
ricondurre l'agire o
il non agire di Dio
alla nostra logica

Dinamica di
merito/punizione

“Il Signore più ti
ama e più ti
carica”



L'esempio di Giobbe


- A Giobbe è offerta una parola fuori logica
- È richiesto un DECENTRAMENTO
- Non è rinuncia alla ragione, ma esperienza di incontro con un sapere che non posso possedere e chiedo di APRIRE LO SGUARDO

Che cosa caratterizza
il nostro prenderci cura dell'altro?

“Faccio io per
te, ti sollevo io
dal dolore”

“Ti amo, vorrei
poterti salvare”

Rinuncia a
voler essere
Dio, il Salvatore



CAMBIARE LO SGUARDO

“Qualche anno fa avevo l’incarico di seguire un ragazzino cebroleso. Non sapeva camminare se non sulle ginocchia e in maniera disarticolata. Non parlava. Emetteva solo gridi striduli e insopportabili. Dopo un mese di frustrazione, mi rivolsi a un amico più esperto. Lui mi disse solo “Goditi il disagio”. Così feci. Un pomeriggio intero seduto in salotto con il ragazzino che strillava, gattinando intorno al tavolino. E lo seduto sullo sgabello”

*(I. Lizzola, L’educazione nell’ombra.
Aver cura della fragilità, Carocci,
Roma, 2009)*



Cambiare lo sguardo

- Il ragazzo non migliorò; a guarire fu chi si prendeva cura di lui
- Guarì il suo sguardo, il suo bisogno, la sua pretesa (la pretesa che curare significhi eliminare il dolore)
- Non si tratta di lasciar perdere la domanda, ma lasciare andare *il potere* che la sostiene
- CAMBIARE la domanda... in una che mi aiuti a stare dentro questo disagio
- “COSA POSSO IMPARARE DA TE”?

Il dolore

- La nostra carne è chiamata a vivere l'incontro con la sofferenza secondo la logica di un Dio che ci vuole co-creatori
- Dio ci insegna come fare ad essere co-creatori: ci fornisce la materia che è il dolore
- Il dolore è la materia viva che ci può innalzare o abbassare (rendere sterili)



“Il dolore è
dannazione o
benedizione?”

- Verso un pensiero SISTEMICO-
COMPLESSO: sono vere entrambe
- Il dolore atterrisce o rivoluziona